



dai  
**14**  
anni

Basato sull'omonimo libro di Robert Kanigel, il film racconta la vera storia di Srinivasa Ramanujan, genio indiano della matematica, completamente autodidatta. E narra anche la storia dell'amicizia che ha cambiato per sempre il mondo della matematica.

Nel 1913 Ramanujan decide di lasciarsi alle spalle il suo Paese e la sua amata giovane moglie Janaki per farsi conoscere e per dimostrare al mondo accademico la validità delle proprie scoperte matematiche. Così intraprende un lungo viaggio che lo porta a Cambridge, precisamente al Trinity College. Lì stringe un legame molto forte con il suo mentore, l'eccentrico professore GH Hardy e, con il suo sostegno, lotta contro i pregiudizi e contro la diffidenza degli altri professori per rivelare al mondo il suo genio matematico.

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale mette in ginocchio l'Europa e il Trinity si trasforma in un ospedale da campo, molte cose cambiano e anche gli antichi fasti del prestigioso college risentono pesantemente della povertà e delle difficoltà portate dalla guerra. Ramanujan affamato e stanco, in seguito a una febbre altissima, scopre di essere malato gravemente di tisi e di avere poco da vivere, ma decide di non farne menzione con nessuno e continua a lavorare instancabilmente per trovare le dimostrazioni che il suo mentore esige da lui per riconoscergli la validità delle sue teorie. Sotto la guida di Hardy, il suo lavoro si evolve progressivamente in modo molto significativo e alla fine tutti i professori, anche i più reticenti, dovranno piegarsi all'evidenza dei calcoli e riconoscere la grandezza delle sue scoperte.

L'uomo che vede l'infinito non è un film solo sulla matematica, ma soprattutto sulla relazione tra due uomini, su un'amicizia tanto singolare quanto complice, sul coraggio di affrontare grandi sfide, sul tentativo di rendere possibile l'impossibile, sulla determinazione di chi è disposto a tutto pur di raggiungere i propri obiettivi, sulla forza di volontà di chi sa non arrendersi di fronte alle molteplici difficoltà, agli ostacoli lungo il cammino, alle esclusioni, ai rifiuti, alle opposizioni.

Lasciare il proprio Paese e spingersi in un'Europa tutt'altro che accogliente, cercare di farsi, faticosamente, spazio nel mondo accademico chiuso, ingessato e reticente al nuovo e "all'altro" non sono certo prove facili da superare per Ramanujan. Giovane, inesperto, deriso, escluso, per lui sarebbe sicuramente più semplice mollare tutto e tornare in patria. Ma l'amore per la sapienza e la matematica, la convinzione di essere sulla giusta strada, il desiderio di affermare le proprie convinzioni, agiscono da elementi propulsori e lo spingono ad andare oltre, verso l'infinito numerico visto nei suoi calcoli. E proprio intorno alla sua determinazione si costruisce

tutta la struttura narrativa del film che si muove costantemente su due binari paralleli: da una parte mettendo in scena la relazione del giovane con il professore inglese, eccentrico, originale, pacifista e poco accademico (non a caso amico di Bertrand Russell) che lo aiuta progressivamente a migliorare nei suoi studi e a rendere il suo metodo maggiormente oggettivo, dall'altra narrando l'Inghilterra coloniale, rigida e incapace di accettare che dal Paese colonizzato possano arrivare conoscenza e sapienza e che non perde occasione alcuna per mettere Ramanujan in difficoltà, per emarginarlo, come "corpo estraneo" non solo al mondo accademico, ma alla società britannica più in generale.

Sullo sfondo la storia d'amore con la giovane moglie lasciata in patria è l'elemento che consente allo spettatore di correre con lo sguardo all'India di inizio secolo, con i suoi riti, le sue tradizioni, la sua ancestrale bellezza e di trasmettergli il continuo desiderio del giovane genio matematico di mantenere i legami con la sua terra e con la sua amata. Elemento quest'ultimo che lo porterà, dopo un lungo periodo di silenzio da parte della sua sposa, a decidere di fare ritorno nel Paese d'origine. Ma la donna, a sua volta convinta di essere stata dimenticata (in seguito a un equivoco di lettere occultate dalla madre di Ramanujan e quindi mai giunte a destinazione) nel frattempo ha lasciato il tetto coniugale e si è trasferita dal fratello.

Così, giunto in patria affetto da grave malattia, il giovane non potrà godere né dell'amore di Janaki, né dei riconoscimenti accademici perché morirà prematuramente.

Senza dubbio però il suo genio gli sopravviverà e riuscirà a rivoluzionare per sempre la matematica, a dare un contributo straordinario alle teorie numeriche, alle serie infinite e alle



CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI



frazioni continue e a creare la base per gli studi sulla teoria dei buchi neri. Insomma a trasformare il modo in cui gli scienziati spiegano il mondo. Ma non solo, riuscirà anche a lasciare un profondo segno nel cuore di un professore inglese che fino all'incontro con il giovane indiano pareva credere solo alla potenza e alla forza dei numeri e non all'importanza delle relazioni umane. E saprà coniugare due aspetti apparentemente inconciliabili come la razionalità del pensiero occidentale con le "visioni" del pensiero orientale quasi a voler sottolineare quanto amava sostenere Bertrand Russell: «La matematica, vista nella giusta luce, possiede non soltanto verità ma anche suprema bellezza» o quanto affermava lo stesso Ramanujan: «Un'equazione non ha senso, se non esprime un pensiero divino».

Patrizia Canova

